

Il libro consente di conoscere e di pregare suor Tecla Merlo, cofondatrice della Pia Società delle Figlie di San Paolo, donna decisamente moderna, sempre in ascolto della volontà Dio.

Numero Verde 800 03 04 05 € 2,00 Cod. 8945
www.editriceshalom.it

Venerdì 19 luglio 2019
ANNO LII n° 170
1,50 €
San Simmaco papa
Opportunità di acquisto in edicola: Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Fidati di Dio
Novena alla venerabile suor Tecla Merlo
www.editriceshalom.it

Editoriale

Suicidio assistito, Camere e Consulta UNA QUESTIONE DI VITA E DI MORTE

ASSUNTINA MORRESI

Uno spartiacque: questo sarebbe il prossimo 24 settembre, se la Corte costituzionale si dovesse pronunciare per una qualche forma di depenalizzazione dell'aiuto al suicidio. Non è scontato che accada, ma - come preannuncia dallo scorso ottobre un'ordinanza della Corte - è possibile. I fatti sono noti: a seguito del suicidio di Fabiano Antoniani (dj Fabo), consumato in una struttura svizzera dedicata, il radicale Marco Cappato si è autodenunciato per averlo accompagnato, assecondandone la volontà di morire. La Corte di Assise di Milano, processando Cappato stesso, ha rivolto alla Consulta un quesito sulla coerenza con la Costituzione del nostro Codice penale, quando prevede sanzioni per aiuto e istigazione al suicidio; i giudici hanno risposto con un'ordinanza particolare, dando un anno di tempo al Parlamento per legiferare in proposito e contemporaneamente manifestando il proprio orientamento, favorevole in sostanza a non sanzionare l'aiuto al suicidio in circostanze simili a quelle in cui si è trovato dj Fabo.

La conclusione è semplice, ribadita indirettamente anche da recenti interviste del presidente della Consulta: se il Parlamento non si pronuncerà in merito, sarà la Corte a farlo, e la sentenza sarà prevedibilmente coerente con quanto già annunciato lo scorso anno. In questi mesi non c'è (quasi) stato dibattito pubblico e la politica è stata silente: durante la lunghissima campagna elettorale, i leader di partito sono stati ben alla larga dal tema. Forse tutti d'accordo - se ne deduce - nel lasciar fare alla Consulta, e liberare la politica da un problema tanto spinoso. Eppure quella che abbiamo davanti potrebbe essere l'ultima soglia da varcare per entrare definitivamente in uno sconvolto Mondo Nuovo, ed è bene esserne consapevoli: dopo fecondazione assistita e unione para-matrimoniale tra persone dello stesso sesso, che finiscono per riguardare entrambe genitorialità e filiazione, il "diritto a morire" è una questione che, a differenza della prime due, inevitabilmente coinvolgerà ciascuno di noi. Meglio ripeterlo: non è scontato che accada, ma c'è il rischio che accada.

La spinta per la legalizzazione del suicidio assistito rende evidente il cuore dell'ideologia del Mondo Nuovo: controllare la morte per irrogarla a comando, cancellandone la misteriosa drammaticità. La morte procurata in camice bianco appare rassicurante: se è un medico a darla, cioè una persona a cui siamo soliti rapportarci con fiducia, pensiamo che il dolore ne resti fuori, e se ci saranno procedure da seguire, legittimate da leggi e giudici, abbiamo la sensazione che la soppressione di una persona, a certe condizioni, sia qualcosa di giusto. La morte è il grande limite della condizione umana. E la medicina è nata per combatterla, cancellando il più possibile la sofferenza, ma se si rovescia lo scopo su cui è fondata, procurare la morte diventerà un atto medico e anziché il più grande dei disvalori si trasformerà esso stesso in un rimedio alla sofferenza, cioè avrà una connotazione positiva.

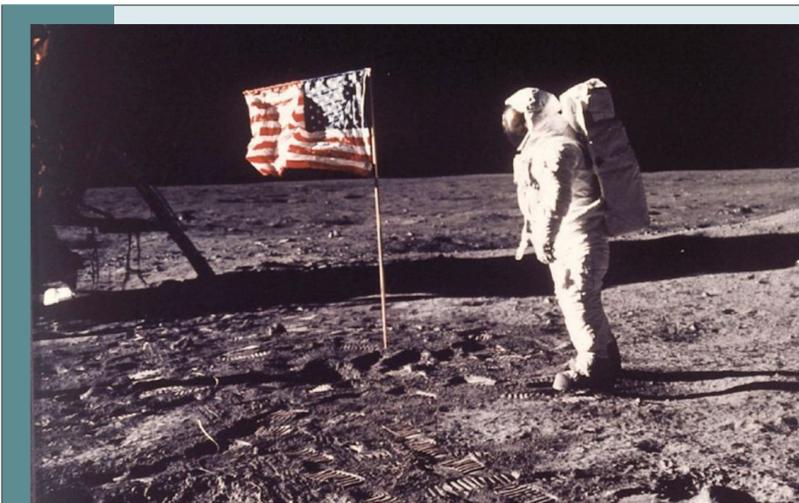
Quel che è accaduto in altri Paesi mostra le conseguenze di ogni forma di legalizzazione di eutanasia e suicidio assistito: le morti su richiesta (della persona stessa, di suoi familiari, di medici, dello Stato...) poco a poco aumentano, e le modalità del morire la dicono lunga sulla mentalità che avanza. In Olanda l'Associazione dei medici ha pubblicato una guida per accompagnare chi si suicida smettendo di mangiare e di bere: Noa, la ragazzina olandese depressa che si è lasciata morire, è stata assistita da un medico che, anziché impedirle di morire, l'ha assecondata, sedandola, e seguendo le indicazioni per una "buona pratica".

continua a pagina 2

IL FATTO Venti di crisi. Giorgetti rinuncia alla candidatura a commissario. Il Quirinale attende segnali

Gelo siberiano

Di Maio: veniamo colpiti alle spalle. Salvini: non c'è fiducia, neanche personale
Il leghista annuncia che disenterà il Cdm e minaccia la rottura. Poi smorza i toni



50 ANNI Lo sbarco sulla Luna: la comunione nello spazio e lo sguardo dei Papi

Quel grande balzo per tutti noi

Cinquant'anni fa, nella notte tra il 20 e 21 luglio 1969, due astronauti americani scoprono una targa metallica affissa alla scala del veicolo spaziale con cui hanno raggiunto la Luna. Sotto all'immagine della Terra sono incise le seguenti paro-

le: «Qui uomini dal pianeta Terra / per la prima volta misero piede sulla Luna / Luglio 1969, a.D. / Venimmo in pace a nome di tutta l'umanità».

Coledan, Gabici, Pescali e Roncalli alle pagine 14-15

Il doppio fronte su Europa e Russia porta lo scontro nel governo ai massimi livelli. Il leader della Lega mette nel mirino Conte ed evoca la crisi: «Ricevo solo insulti e "no", il centrodestra unito vince». Poi però smentisce un imminente incontro al Colle. Il capo M5s sbotta: «Sono stufo, se vuole andare al voto lo dica». E nega eventuali accordi con il Pd. Mattarella dubita che i due vogliano rompere davvero, attende segnali «ufficiali» e fissa tre paletti: chiarezza subito, esclusi cambi di maggioranza e niente voto durante la sessione di bilancio. Conte sospetta che il leader della Lega voglia solo allentare la tensione sul caso "Moscopoli" alla luce di nuovi documenti e dei risvolti giudiziari. L'avviso al vicepremier del Carroccio: «Gli italiani non capirebbero una crisi ora». Opposizioni alla finestra. FdI e FdI sperano nella rottura, il Pd litiga sulla mozione di sfiducia al ministro dell'Interno. Più complicata la partita del Commissario europeo, la Lega "rinuncia" in polemica con gli alleati. Poi s'era Salvini frena: niente strappi né incontri al Quirinale, il 24 in Parlamento sulla Russia.

Chiari e Iasevoli a pagina 7

I nostri temi

NUOVA COMMISSIONE Se l'Europa si apre alla sostenibilità

L. BECCHETTI - E. GIOVANNINI

Il discorso programmatico della nuova presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, apre la strada alla definizione di un'agenda orientata alla sostenibilità su più fronti: economica, sociale, ambientale. Una sfida da cogliere.

A pagina 3



A GIUGLIANO Tra i rom con l'incubo dello sgombero

ANTONIO MARIA MIRA

«È vero che ci sgomberano di nuovo?». C'è preoccupazione, paura e anche un po' rabbia, nella voce dei rom di Giugliano, sgomberati il 10 maggio dal campo dove vivevano da tre anni...

A pagina 9

LEGGI FINE VITA

Via al conto alla rovescia Mediazione in Parlamento

Portare in Aula la legge sul fine vita prima della deadline della Consulta del 24 settembre. Il professor Gambino: «L'Italia diverrebbe capofila dell'eutanasia». Giancarlo Giorgetti "sposa" la proposta di mediazione.

Palmieri e Picariello a pagina 5

DOPO TERREMOTO

Inaugurata la scuola ricostruita grazie a Marchionne e Fca. La «provocazione» di una studentessa

«Ricostruire, basta precarietà»

Mattarella ad Amatrice raccoglie e rilancia l'appello ad agire degli abitanti



ALESSIA GUERRIERI

Ricostruire per ora è un sogno. Ma è un sogno da tradurre presto in realtà e che non si esaurisce con la scuola. Il sogno è quello di poter tornare a vivere con nonni e genitori nelle case di un tempo. Anche perché, di-

ce Sergio Mattarella, «è qui che si gioca il futuro dell'Italia». Bello certo studiare in una scuola «vera, stabile e definitiva», «respirare l'aria di normalità». Ma purtroppo, «fuori dalla scuola, per molti di noi il sogno finisce».

Le parole di Silvia Guerrini, studentessa di terza media, vengono prese a prestito anche dal presidente della Repubblica nel suo intervento per l'inaugurazione ad Amatrice dell'istituto omnicomprensivo Capranica.

Varagona a pagina 4

COMUNICAZIONE VATICANA

È Bruni il direttore della Sala stampa

Muolo a pagina 21



MIGRANTI

Duello in Europa su sbarchi e porti

Del Re e Scavo a pagina 8

UN BUCO PER LE REGIONI

«Stop al bollo auto» Da trovare 6,5 mld

Caprotti a pagina 23

Canzoni da leggere

Andrea Pedrinelli

Gildo

A volte la vita ci propone viaggi che somigliano a tabù: ma sono necessari, per capire il senso. Soltanto un artista ha osato proporre in canzone uno di questi viaggi, fatto... «Proprio là: nella corsia di un ospedale». «Fu là, che aprii gli occhi e vidi un letto accanto al mio: con dentro un uomo grosso e un po' volgare... Gildo, come faccio, mi vergogno, dovrei andare... Gildo m'insegna da sdraiato come devo fare... Sono i piccoli fastidi, i gesti meschini, che fanno l'uomo veramente brutto! Ma in ospedale, dove la perdita è totale, dove non c'è più nessuna inibizione, dal vomito al sudore alla

defecazione... Allora salti il piano: se lo sai saltare. Ed entri in un altro reparto dell'amore... Gildo, io vorrei che all'insaputa delle suore... e il grosso Gildo mi passa qualcosa da mangiare... Intanto, a pochi metri di distanza, un uomo muore... Gildo, son guarito, devo andare... E Gildo, che mai più avrò il gusto di incontrare, nasconde il suo dolore... Il cielo era azzurro e teso, attraversavo il giardino tremante... Gli occhi delle nuove madri luccicavano, avvertivo quel candore, quell'aria di purezza... E stranamente, un senso d'amore: che non so dire». Non esistono in giro tante canzoni simili. Ci vogliono troppo coraggio, e troppa libertà. Soprattutto, ci vorrebbe un altro Giorgio Gaber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRADIZIONI

La civiltà contadina del pane e del vino

Caldara e De Benedetti a pagina 11

ARTE

Il mondo di Baselitz

Cecchetti a pagina 16



TEATRO

Assisi rilegge il "Vangelo" di Pasolini

Fulvi a pagina 17

ABBONATI A

LA CIVILTÀ CATTOLICA



«Una rivista unica nel suo genere.»

Papa Francesco

1 ANNO (24 NUMERI) Include la rivista e la nuova collana "Accenti" in formato digitale. € 95,00



Leggi come su: www.laciviltacattolica.it/abbonamenti



A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

Regole di Dublino da cambiare e realtà da vedere nella sua verità

Caro direttore, il problema dei "migranti" è enorme e non riguarda solo il nostro Paese. Restando al nostro Paese, mi sembra che, da tutte le parti, venga affrontato soprattutto dal punto di vista della propaganda e della ricerca del consenso, e questo mi fa pensare, vista la vastità del problema, che siamo molto distanti a iniziare a trovare risposte. Anche nella percezione del problema mi sembra che ci concentriamo soprattutto su quelli che arrivano tramite le navi di Ong, piuttosto di quelli che arrivano in altri modi, soprattutto via terra. Le chiedo quindi se c'è una modalità per risolvere almeno questo piccolissimo aspetto del problema. Considerato che ciò che succede in una nave, quando questa si trova in acque internazionali, è regolato dalle leggi e dalle norme del Paese di cui batte bandiera la nave, è possibile applicare il trattato di Dublino considerando, come "primo" Paese di accoglienza dei migranti "salvati", la nazione di appartenenza della nave che li raccoglie? Sono convinto che con questa applicazione del trattato di Dublino, le Ong seriamente motivate sarebbero comunque presenti davanti alle coste africane, che l'Italia aprirebbe i porti sicuri poi di poter trasferire questi migranti nei Paesi di destinazione, e che i vari Paesi potrebbero aver la possibilità di iniziare a discutere seriamente del problema.

Vincenzo Cominato
Rovigo

La sua idea, caro amico, è un'idea semplice e sensata. Sottolineo, però, una realtà a cui anche lei accenna: quest'anno la soluzione da lei proposta avrebbe "risolto" i casi di appena 300 persone salvate in mare. Tanti sono infatti, sino a oggi, gli esseri umani in pericolo raccolti nelle acque tra il Nord Africa e le nostre coste dalle imbarcazioni messe in mare da organizzazioni umanitarie non governative. Tre-cen-to. E gli arrivi irregolari via mare al 18 luglio sono, dati del Viminale, in tutto 3.196. Lei ha dunque ragione soprattutto su un punto chiave: siamo avvolti da una grande e stordente nuvola di chiacchiere cattive e propagandistiche. È necessario uscire, cambiando le regole di Dublino, ma prima ancora il modo di raccontare la realtà migratoria. La verità che il dramma da far finire è la condizione dei profughi e migranti rinchiusi nei lager libici... (mt)

IL GIUSTO MODO DI VEDERE E RAGIONARE SULLA BOCCIATURA
Gentile direttore, sto seguendo il dibattito sulla "bocciatura". Il problema è il valore che viene dato nella so-

cietà a un tale evento. La bocciatura dovrebbe sempre essere considerata con riferimento allo studio e all'impegno profuso e non alla persona. Questo i ragazzi lo capiscono benissimo: se io non sono capace di svolgere un certo tipo di esercizi che mi è stato spiegato, è giusto che abbia un'insufficienza; non posso avere lo stesso risultato impegnandomi o facendo nulla. Se ragionassimo in questo modo, sarebbe tutto molto più semplice.

Piera Aimar

GRAZIE ALLE SORELLE «CHE HANNO A CUORE IL BENE DEL MONDO»

Caro direttore, ho apprezzato la pubblicazione della lettera delle Suore Clarisse e Carmelitane scalze che lei ha intitolato «Preoccupate e in preghiera per questo Paese e i migranti senza voce». Conosco da anni una di loro, del Monastero Santa Chiara in Bergamo (è figlia del carissimo ex presidente delle Acli di Bergamo, Giovanni Zucchelli, ora defunto), ho avuto modo di sentirla per manifestarle direttamente la mia piena solidarietà che desidero estendere a tutte le Sorelle dei 62 Monasteri d'Italia firmatari, accompagnandola con la mia preghiera. Con questo stesso spirito ho scritto agli amici delle Acli di Bergamo e al presidente nazionale Roberto Rossini un messaggio che chiama alla condivisione verso coloro che pur «non essendo del mondo sono nel mondo e hanno a cuore il bene del mondo».

Pino Candiani
Bergamo

LA CONQUISTA DELLA LUNA E CIÒ CHE ABBIAMO PERSO

Gentile direttore, qualche sera fa prima di addormentarmi ho guardato la Luna. Era davvero bella, bianca, luminosa, a occhio nudo ne scorgevo le rugosità, e anche lei mi guardava, quasi mi intimidiva. Ne ero rapito, l'ho fissata a lungo, mi sono sentito fuori dal tempo, dallo spazio. E mi sono ritrovato nella casa paterna: è la sera del 20 luglio 1969. Sono con i miei genitori e il mio fratellino, tra qualche settimana compirà 14 anni. Siamo seduti a tavola, a bocca aperta guardiamo uno schermo azzurrognolo dalla luce baluginante e dalla voce gracchiante, in silenzio aspettiamo di vedere una cosa mai vista: l'uomo sulla Luna! L'attesa è incontenibile, l'emozione ci stringe la gola. Poi, ecco arrivare l'urlo liberatorio: «Ha toccato!». Ci abbracciamo piangendo, un senso di pace ci pervade, ci sentiamo più uniti, più buoni e anche più felici. Probabilmente, in quel momento le stesse sensazioni le sta vivendo l'intera umanità: sembra che non esistano più confini, guerre, disuguaglianze, ci sentiamo tutti uniti in un unico, simbolico abbraccio. Poi, la sveglia mi ridesta con la crudeltà che le è propria. E con mille dubbi, mi chiedo cosa ci sia rimasto dopo mezzo secolo, di quello straordinario momento di aggregazione universale. Po-chissimo, forse niente. E ora, per rivivere quel miracolo emozionale, bisognerà andare su Marte? Forse, nemmeno basterà...

Michele Massa
Bologna

Dalla prima pagina

QUESTIONE DI VITA O DI MORTE

Nel 2015 circa 700 persone sono morte così, in Olanda, dove si sta discutendo anche sulla assistenza al suicidio di chi ritiene che la sua vita sia terminata: anziani soprattutto, che soffrono per il fatto di vivere, e non per malattie. Vogliamo che questo avvenga anche in Italia? Abbiamo ancora la possibilità di fermare lo scivolamento mortale, purché il Parlamento faccia il lavoro per cui è stato eletto, magari valutando bene i suggerimenti apparsi su queste pagine: è possibile modificare il Codice penale attenuando in alcune circostanze - non depenalizzando - le sanzioni dell'aiuto al suicidio e valutando diversamente la fragilità di chi as-

siste (per anni) una persona gravemente malata. Su questo punto è realisticamente possibile trovare una convergenza trasversale in Parlamento, come si è visto da dichiarazioni di esponenti di diversi partiti. Legalizzare il suicidio assistito, anche tramite una sua possibile parziale depenalizzazione, significherebbe invece far entrare nel nostro ordinamento una enorme contraddizione trasformando una tragica possibilità, quella della propria autodistruzione, in una sorta di diritto, se non addirittura in una "prestazione" esigibile. È bene che tutti ne siano consapevoli.

Assuntina Morresi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

la vignetta



Scripta manent

Ho subito il fascismo e in Africa ho dato una mano. E vi dico...

Caro direttore, sono del '35 e, durante la guerra, ne ho viste e subite di cose col fascismo... Mio padre era un vecchio popolare e quando il fascismo sopprime il Partito mio padre non volle saperne di iscriversi al fascio, con la conseguenza che non avevamo la tessera del pane e della carne, di conseguenza mangiavamo sempre la polenta. A scuola c'era sempre il fascista di turno che mi chiedeva che cosa avessi mangiato. Io ero arrabbiato con mio padre, perché anch'io volevo essere vestito da balilla come i miei amici. Un giorno arrivò una lettera che diceva che dovevo andare al sabato fascista dalle 14 alle 17. Andai con gioia perché alle 17 a tutti i ragazzi davano in panino con dentro un po' di olio di semi e di zucchero. Alle 17 ci sedemmo in gruppi di 10 con il solito fascista a capo di ogni gruppo, e quando stavano per darmi il panino, quello disse: «A lui no». Risposi che anch'io avevo fatto ginnastica. Inutilmente. Così un mio amico me ne diede un pezzettino e io lo misi in bocca di nascosto, ma il fascista vide, si alzò e a scapaccioni sul collo me lo fece sputare per terra. Perché non me lo riprendessi lo schiacciò sotto la sua scarpa. Avevo 9 anni e il primo pane lo assaggiai il 20 aprile del 1945. Ho fatto questa premessa per dirle chiaro e tondo che Matteo Salvini è tale e quale a Mussolini, cioè uno che ripete in continuazione «Io dico, io faccio» ed è solo capace di offendere il prossimo. Vorrei dirgli che l'Africa la conosco un po' più di lui. Dal 1989 al 2006 un amico com-

boniano mi chiese di andare nella sua Missione per completare dei lavori. L'ho fatto per periodi di tre o sei mesi, e in tutto sono andato 21 volte. So bene, perché l'ho visto, come i "padroni" vecchi e nuovi trattano gli africani. Quando andai la prima volta credevo ancora che la mafia fosse solo roba italiana, ma ora penso che tutto il mondo è paese. Parlo del Ciad che conosco bene, da Mondu a Ghelenden. Durante la stagione delle piogge gli abitanti di Laj seminavano riso e così avevano cibo per vivere. Ora i cinesi hanno comperato tutta quella zona e il riso lo portano via, in Cina. Ecco, caro direttore, uno dei motivi per cui tanti fuggono dall'Africa! Lo spieghi lei al ministro dell'Interno... Gli africani che ho conosciuto mi hanno sempre detto che noi bianchi siamo dei "ladri". E purtroppo hanno ragione perché il loro petrolio lo usiamo noi, e così tutte le altre ricchezze di quelle terre. Mi scusi se mi sono lasciato un po' andare (se nel mio scritto c'è qualche parola offensiva per quel signore, la levi pure: non per questo diventerà una persona come si deve), ma sono proprio stanco di sentire parlare di "migranti", come se volesse dire "criminali", da chi cerca di usare questa parola solo per spaventare la gente e far crescere il suo indice di gradimento. Mi fermo qui e auguro a lei e ai suoi colleghi un buon lavoro del difficile e necessario compito d'informare. Da vecchio abbonato le chiedo per una volta di firmare solo con la mia sigla. Un saluto dal Veneto antica terra di "migranti". (L.B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARALIZZATO FERITO DA UN PROIETTILE PER ERRORE



Manuel Bortuzzo torna a nuotare e lancia la sfida a Detti e Paltrinieri

Manuel Bortuzzo, il nuotatore di 20 anni che nel febbraio 2019 è stato ferito a Roma per errore da un proiettile che lo ha paralizzato, ha postato un video sul suo profilo Instagram: «Vi sfido in un 50 stile», ha scritto a corredo, taggando i suoi amici Gregorio Paltrinieri e Gabriele Detti. I due hanno raccolto la sfida.

WikiChiesa

GUIDO MOCCELLIN

Anni Sessanta, sogni di unità, anche nella Chiesa e sulla Luna

Nel cinquantesimo dell'impresa spaziale dell'Apollo 11 non mancano le storie digitali su "la Chiesa e la Luna". Qualcuna in Italia, come quella, splendida, che qui su "Avvenire" (tinyurl.com/y48lolet) ci ha raccontato la comunione fatta dall'astronauta Aldrin poco dopo l'allunaggio. Molte sui media degli Stati Uniti: come l'intervista del "Texas Catholic Herald" al fratello gesuita Robert Macke, astronomo della Specola Vaticana (diventata top story del "Catholic News Service"), e il dossier della rivista dei gesuiti "America" «The Space Issue». Di quest'ultimo, con scelta felice, Aldo Maria Valli riassume sul suo blog (tinyurl.com/y37nftsg) l'articolo «Come potrebbe essere una cappella sulla luna?», di J.T. Keane. Come Macke afferma che «la missione Apollo ci riporta a un tempo di unità, ciò che nella società di oggi sta venendo

a mancare», così Valli ricorda che quell'epoca, «al contrario della presente, era ancora capace di sognare a occhi aperti». E il «sogno» di colonizzare la Luna non poteva non contemplare il progetto di una missione cristiana volta non tanto a evangelizzare gli improbabili abitanti del luogo, quanto a offrire l'assistenza religiosa e spirituale ai terrestri che vi avrebbero vissuto. Nello specifico, i sognatori furono l'oratoriano padre Terence J. Mangan e l'architetto Mark Mills. I dettagli della loro *Doman Moon Chapel*, che nel sunto italiano sono, necessariamente, appena accennati, riflettono un pensiero davvero ricco e articolato su come avrebbe potuto essere questa cappella lunare. Peccato che Valli non resista a condire il suo resoconto con una nota di biasimo a proposito dell'architettura «lunatica» delle chiese del postconcilio; mentre la conclusione dell'articolo di "America" è che quel tempo, somigliando a quelli terrestri suoi contemporanei, era inteso come «uno spazio liturgico che rispettasse ogni tempo e luogo della tradizione cristiana, e invitate i suoi immaginari frequentatori a fare lo stesso. Anche sulla Luna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vite digitali

Un mondo senza like? Difficile da immaginare

GIGIO RANCILLO



Almeno tre miliardi di persone non sanno più cosa sia un mondo senza like. Che si tratti di un pollice alzato o di un cuore, non c'è utente di social che negli ultimi 15 anni non l'abbia inseguito più o meno inconsciamente. Perché un like in qualche modo significa "bravo". Significa attenzione. Significa che vali qualcosa. Aumenta la tua autostima. Al punto che se ne ricevi pochi, rischi di andare in crisi.

Gli adulti sono portati a credere che sia una debolezza o addirittura una schiavitù che colpisce solo gli adolescenti. E non si rendono conto che nessuno ne è davvero immune. Dalla nascita di Facebook in avanti i "like" sono diventati una sorta di droga digitale. Che si tratti di ragazzine danzanti o ragazzini impegnati in evoluzioni anche pericolose su TikTok, trentenni su Instagram, quarantenni, anziani o politici su Facebook tutti inseguiamo ogni giorno il like. C'è chi usa le immagini con una tazzina fumante e la scritta "buongiorno, caffè?" e chi mette in mostra bambini o animali. Chi usa l'ironia e chi l'indignazione. C'è chi lo fa sui social nati in America (Facebook, Twitter, Instagram) e chi su quelli russi (come VKontakte o Odnoklassniki) o cinesi (come TikTok, Wechat, Weibo o Renren). Anche chi ha capito che buona parte di chi mette un like sui social lo fa senza troppa convinzione, finisce per cercarlo. Perché il solo pensiero di condividere sui social qualcosa che sarà premiato da un like, attiva i centri di ricompensa del nostro cervello, procurandoci piacere. Secondo una ricerca di Kaspersky, sperando di ottenere un like il 30% degli utenti arriva a mettere a rischio la propria privacy, raccontando episodi della propria vita molto privati, dimenticando che fare un post pubblico è come parlare in piazza o in tv. Ora, però, le cose potrebbero cambiare drasticamente. Anche in Italia non sarà infatti più visibile su Instagram il numero di like che appariva sotto le foto e i video pubblicati. Sarà sostituito da una scritta: «Questo contenuto piace a... (il nome dell'ultimo amico che ha messo like) e altre persone». Quante altre lo saprà solo chi ha postato foto o video, ma solo se farà tap sulla scritta. A tutti gli altri sarà nascosto. «Vogliamo che Instagram sia un luogo dove tutti siano liberi di esprimere se stessi. In questo modo aiutiamo le persone a porre l'attenzione su foto e video condivisi e non su quanti like ricevono» ha spiegato Tara Hopkins, responsabile del social del gruppo Facebook per Europa e Medio Oriente.

Una notizia accolta con tanti "mi piace" anche da chi spera metta un freno agli abusi di quegli influencer che usano la propria popolarità social per fare su Instagram pubblicità occulta. Prima che vi spelliate le mani in applausi fragorosi, sappiate che, per ora, si tratta di un test. Una mossa anche politica che serve al gruppo Facebook per apparire attento e "buono", dopo mesi di aspre critiche per la sua scarsa attenzione alla privacy degli utenti e per come ha cambiato spesso in peggio le vite degli utenti.

Mi sbagliero ma temo non avremo mai un mondo social senza like. Perché anche se sono spesso messi in maniera superficiale, anche se si possono comprare e anche se sono per certi versi dannosi, a nessuno interessa davvero che spariscano. Un mondo senza like significherebbe meno contenuti. Meno interazione, anche se minima. Quindi meno successo e meno soldi per i gestori.

Non solo. Un mondo senza like sarebbe un mondo social solo di parole. E tutti noi sappiamo quanto sia difficile usarle e bene. Così come sappiamo che già oggi il maggior numero di utenti sui social appartiene alla cosiddetta "maggioranza silente". Quella che non commenta, non condivide e non mette "like" ma legge comunque e mette "mi piace" nella propria testa. Dove esiste anche un'opzione che nessun social ha mai avuto il coraggio di implementare per paura di allontanare gli utenti. Quella del "non mi piace".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Simmaco

L'evangelizzazione muove dall'unità dei credenti



Nonostante gli attacchi e i tentativi di delegittimazione un pastore della Chiesa è chiamato a impegnarsi fino in fondo per curare l'unità, perché la comunione dei credenti è il più potente mezzo di evangelizzazione. Lo sapevano bene anche i pontefici che si succedettero nei primi secoli e che spesso dovettero fare i conti con laceranti conflitti interni alla comunità dei credenti. Fu così anche per san Simmaco, Papa dal 498 al 514, che si trovò di

fronte un antipapa, Lorenzo, ma che fece di tutto per evitare le divisioni, nonostante le ingerenze anche del re ostrogoto Teodorico. Alla fine la situazione si risolse in suo favore, anche se questo non significò pace per il suo pontificato, perché Simmaco dovette intervenire in diversi altri "disordini" e difendersi da false accuse. Morì nel 514.

Altri santi. Sant'Epafra di Colossi, vescovo e martire (I sec.); san Pietro Crisci da Foligno, penitente (1243-1323).
Lettere. Es 11,10-12,14; Sal 115; Mt 12,1-8.
Ambrosiano. Dt 32,45-52; Sal 134 (135); Lc 8,26-33.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE
vitanova
ONLINE

In 25 anni
Progetto Gemma
ha aiutato a nascere
23mila bambini

Telefono:
02 48702890

www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita